

TERZA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - ANNO C

Già abbiamo ricordato che a partire dalla V Domenica dopo Pentecoste (quest'anno sarà il 13 Luglio) il nostro Lezionario ci fa ripercorrere le principali tappe della Storia della Salvezza. La prima ovviamente riguarderà Abramo.

Le Domeniche precedenti ci aiutano a rispondere alla domanda: "Perché c'è una Storia della Salvezza?".

Abbiamo già visto che all'origine di tutto c'è il Mistero di Dio. E abbiamo osato contemplare qualche scintilla di luce nella Festa della Trinità.

Il secondo tema che il Lezionario ci proponeva (la Bellezza del Creato), è stato sostituito dalla meditazione sull'Eucaristia, avendo celebrato nella II dopo Pentecoste la Solennità del Corpus Domini.

Ed eccoci ora al terzo tema che potremmo esprimere così: la libertà della persona e il mistero del male.

Partire dal Vangelo - nella Lectio - potrebbe aiutarci ad affrontare in modo più corretto questo argomento.

LECTIO

Il Vangelo (Mt 1, 20-24) ci è assai noto perché viene proclamato - nella nostra Liturgia - nella Messa Vigiliare del Natale. Ma il suo contenuto va ben al di là della dolce atmosfera del Natale, come tentiamo di mettere ora in luce.

L'analisi letteraria del brano ci aiuta a precisarne il contesto e a cogliere l'annuncio più importante.

a- I due versetti (18 e 19) che precedono quanto del Vangelo di oggi viene proclamato, a prima vista sembrano accennare solo al dilemma in cui Giuseppe, "uomo giusto", si è trovato quando la sua Sposa gli ha annunciato di essere incinta: accusarla pubblicamente o ripudiarla in segreto?

In realtà - secondo alcuni Padri della Chiesa, ripresi da esegeti nostri contemporanei - esso nasconde una prova spirituale ben più profonda, vissuta dallo Sposo di Maria: si è sentito assolutamente indegno di stare accanto al Mistero di Dio che avveniva nella sua Sposa.

Con il mezzo biblico del sogno - quando l'uomo abbassa le sue difese e può arrendersi all'agire di Dio - l'angelo del Signore invita Giuseppe, "figlio di Davide", a non avere paura.

Dio è colui che vince sempre la paura e chi a Lui si affida non sarà mai prigioniero della paura.

Sì, Giuseppe non deve aver paura del disegno di Dio su Maria. Infatti è proprio dallo Spirito Santo quel che è generato in Lei.

L'assegnazione del nome è l'atto tipico della patria potestà. Sarai tu, Giuseppe, a dargli il nome. Sarà tuo figlio. Lui ti chiamerà papà.

Gesù è un nome comune nel I secolo. Eppure nel caso di quel bimbo, quel nome ("Dio salva") acquista un significato pieno perché egli "salverà il suo popolo dai suoi peccati".

È significativo che dei quattro racconti dell'Istituzione dell'Eucaristia la versione matteaana sia l'unica a sottolineare che il Sangue di Gesù è versato "per la remissione dei peccati". Questo potrebbe suggerire che al centro del piano divino di Salvezza stiano "i peccati degli uomini da rimettere".

Ma la citazione del profeta Isaia (7, 14) che per Matteo - con la nascita di Gesù - viene portata a compimento (1, 22-23), allarga immensamente l'orizzonte.

È un'affermazione che si trova sia all'inizio che alla fine del Primo Vangelo. Al figlio della Vergine "sarà dato il nome di Emanuele che significa Dio con noi"(v. 23). "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"(28, 20).

Dio vuole dunque essere con gli uomini, perché poi gli uomini abbiano ad essere con Lui!

Inquadriamo il brano dell' Epistola(Rom 5, 18-21) nella struttura generale della Lettera di Paolo ai Romani.

Essa consta di due parti: quella dogmatica (fino a 8, 39) e quella esortativa o morale (fino a 15, 13).

La parte dogmatica svolge il tema generale espresso nel v. 1, 16: "Il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco".

Essa si sviluppa poi in due sezioni. La prima (1, 17-4, 25) ha come tema: "Nel Vangelo si rivela la giustizia di Dio di fede in fede".

La seconda sezione (5, 1-11, 36) che sviluppa il tema "Il dono della salvezza e i frutti della giustificazione", è suddivisa in sei sottosezioni.

Il nostro brano è preso dalla seconda (5, 12-21) di queste. E presenta la salvezza di Cristo contrapposta alla trasgressione di Adamo.

Afferma che l'opera redentrice di Cristo non riporta semplicemente l'uomo nello stato in cui si trovava prima della trasgressione di Adamo, ma lo rende partecipe di una sovrabbondante Grazia, del dono della giustizia (che possiamo intendere come pienezza umana), della fraternità umana.

La pagina di Paolo si trova così in sintonia con il Vangelo che ha sottolineato come l'opera di Gesù non è stata solo "per la remissione dei peccati", ma per far sì che "Dio sia presente fra noi" (Mt 18, 20).

La Lettura (Gen 3, 1-20) è la famosa pagina che presenta la risposta della prima umanità al progetto di Dio.

Essa è articolata in tre parti, nella forma narrativa "delitto-castigo", intrecciata con lo schema del "processo".

I vv. 1-8 raccontano il "delitto". È una narrazione in antitesi al quadro ideale del capitolo precedente. Ne sottolineo tre esempi.

a- il serpente è definito 'arûm ("astuto", v. 3, 1) e in 2, 25 l'uomo e la donna sono detti 'arûmmîm ("nudi");

b- il comandamento di 2, 16 ss. viene ripreso in 3, 4 ss. e stravolto;

c- viene pure ripreso antitetivamente il tema della nudità-vergogna (2, 25 e 3, 7 s.).

Dopo il dialogo tra il serpente e la donna, capolavoro di analisi psicologica (vv. 1-5), brevemente il narratore espone il fatto (v. 6) e le conseguenze (vv. 7-8).

I vv. 9-19 descrivono il "processo". In primo luogo, c'è la convocazione delle parti e l'istruttoria con l'interrogatorio (vv. 9-13): il dialogo è tra Dio e la donna e tra Dio e l'uomo (non c'è dialogo tra Dio e il serpente).

Esso ruota attorno ai due simboli della "nudità" e del "mangiare".

In secondo luogo, abbiamo tre sentenze parallele e contemporanee, pronunciate da Dio contro il serpente, la donna e l'uomo. Nell'insieme la scena ha un andamento simmetrico.

Con il v. 20 inizia l'esecuzione della sentenza.

Un'attenzione speciale merita il v. 15. Esso è stato chiamato "protovangelo", perché i Padri della Chiesa l'hanno letto come un primo annuncio della vittoria del Messia o della donna (Maria) sul male.

Se si legge questo versetto percorrendo tre vie, possiamo recuperare la lettura patristica. Le tre vie sono: la dialettica benedizione-maledizione, la pagina di Is 11 e il quadro di Ap 12.

a- Se Gen 1-11 si presenta come una catena impressionante di maledizioni, quando affronteremo la storia dei Patriarchi, vedremo che essa si apre invece con il tema della benedizione.

b- In Is 11 la nuova creazione che si raccoglie attorno al rampollo di Davide, mostra che il serpente fa pace con la nuova umanità.

c- In Ap 12 troviamo una meditazione simbolica sul senso della storia umana, dalla creazione alla redenzione.

Il simbolismo della donna in quel testo è polivalente: è anzitutto l'umanità nel suo complesso e travagliato rapporto con Dio; più in particolare, la donna diventa il popolo d'Israele; ancora più in particolare, essa è la Madre del Messia; infine, in collegamento con "la fidanzata, sposa dell'Agnello", è la madre del nuovo popolo, vittorioso con Cristo nella lotta contro il mistero del male.

MEDITATIO

1- Abbiamo tutti sotto gli occhi i disastri del nostro tempo: il materialismo, l'individualismo, il ritenere di poter risolvere i problemi con la forza, l'oscuramento della verità con la comunicazione pilotata da gruppi di potere, il rifiuto della ragionevolezza, ecc.

È il mondo che siamo chiamati ad affrontare: con la fiducia che "nel nome del Signore" è possibile iniziare un tempo migliore, di speranza per tanti.

2- È importante educare la nostra libertà, perché non ci capiti di dire agli altri come muoversi e a noi di fare il contrario.

È importante non arrendersi e ricominciare con umiltà e con fiducia nella Grazia.

3- C'è il "molto di più", la "sovrabbondanza" della forza di Cristo che può favorire in noi un sussulto di vita nuova.

ACTIO

1- Rinnoviamo la fede nella forza della preghiera, soprattutto quando è faticosa, arida, quasi immersa nella sofferenza.

2- È importante avere momenti personali e comunitari in cui riprendere questi temi e farli diventare vita della nostra vita.

3- Guardare ad esempi di persone che sono state pronte anche a morire per la propria gente. O anche ad altre che in situazioni che possono essere scoraggianti, spinte dallo Spirito, stanno facendo scelte che saranno di luce per il loro popolo.